

Nelle tre letture di questa domenica si parla di risurrezione, ma il termine ha in ciascuna un significato particolare. Nel brano della prima lettura la risurrezione è intesa simbolicamente: il profeta Ezechiele non vuol dire che i morti risorgeranno, ma semplicemente che l'esilio del popolo d'Israele presto avrà termine. Non deve sembrare esagerato che i deportati siano paragonati ai morti e il loro ritorno in patria a una risurrezione: è una realtà nota anche ai nostri tempi.

Della risurrezione in senso cristiano parla Paolo nel brano della seconda lettura. Paolo afferma che non siamo più sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dello Spirito di Dio, che ci fa vivere una vita nuova: una vita che ci è stata già data nel momento del Battesimo, ma che si svilupperà pienamente con la risurrezione dai morti alla fine dei tempi. Afferma Paolo: «Se lo Spirito di Colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, Colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi».

Il Vangelo di oggi ci presenta il miracolo della risurrezione di Lazzaro. È il miracolo descritto più ampiamente e particolareggiatamente di tutta la Bibbia. Questo miracolo è pieno di significati. Prima di tutto preannunzia la Morte e Risurrezione di Gesù. Di lì a poco, Gesù doveva morire per noi sulla croce, per poi risorgere glorioso. Tuttavia, c'è una grande differenza fra le due risurrezioni. Lazzaro è tornato in vita, per poi morire di nuovo alcuni anni dopo; Gesù invece con la sua passione, morte e risurrezione ci ha dischiuso le porte della Vita eterna.

Per capire questa verità dobbiamo ricordare che solo Dio è la vita senza fine e il donatore della vita.

E Dio ha voluto comunicare la vita ai nostri progenitori: dopo aver formato il loro corpo, ha soffiato in loro il suo Spirito e li ha animati di una vita fisica, che non avrebbe dovuto aver fine.

E con la vita fisica Dio ha dato ai nostri progenitori anche la vita spirituale, che è partecipazione della sua stessa vita divina.

Ma i nostri progenitori hanno commesso il più tremendo suicidio: hanno ucciso in sé la vita dell'amicizia di Dio con la loro superba ribellione agli ordini divini. E con la vita spirituale hanno perso anche – per sé e per noi – la vita fisica e i doni ricevuti: «Sei polvere e in polvere ritornerai» (Gen 3,19).

Ma Dio ha avuto pietà di noi. E ci ha mandato il suo Figlio unigenito, che si è incarnato: senza cessare di essere Dio, ha assunto una natura umana come la nostra e ha voluto soffrire e *morire* per *spiare* in se stesso tutti i nostri peccati, causa sia della nostra morte fisica sia di quella spirituale; e con la sua risurrezione ha vinto la morte, cosicché può offrire a tutti la possibilità della duplice risurrezione: quella che riguarda il corpo, che avverrà alla fine dei tempi, quando verrà per ricapitolare e consegnare tutto al Padre; e quella spirituale, che ci comunica mediante i sacramenti, in particolare del Battesimo, della Riconciliazione e dell'Eucaristia.

Se Cristo è risuscitato, dice san Paolo, anche noi risorgeremo (cf. 1Cor 6,14; 2Cor 4,14). A una condizione, però: bisogna essere saldamente uniti a lui mediante una fede operosa (la fede professata con la vita) e i sacramenti. Infatti Gesù dice a Marta: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà»; e aggiunge «chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno» (Gv 11,25-26).

Dobbiamo quindi far nostra e ripetere spesso la professione di fede di Marta: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio» (Gv 11,27), «la risurrezione e la vita».

V Domenica di Quaresima / A (29/3/2020)

(Ezechiele 37,12-14; dal Salmo 129/130; Romani 8,8-11; Vangelo di Giovanni 11,1-45)